

## NECROLOGI

### SILVIO PIERI

Serenamente, quasi ottantenne, si spense il 26 aprile nella villa Meriano a Settignano il lucchese Silvio Pieri, per lunghi anni esemplare insegnante liceale e universitario, da ultimo a Napoli, dove fu preside della Facoltà di lettere. La sua dipartita dall'università, dove il fervore degli studi e le rare qualità personali gli attirarono numerosissimi ammiratori ed amici, non fu per lui segnale di riposo; la morte lo colse al lavoro, mentre stava ultimando un'opera toponomastica di vasta mole sul Grossetano e sul Senese. La principale attività dello scienziato fu rivolta alla dialettologia ed alla raccolta illustrata dei nomi di luogo della sua amata Toscana. Se fra gli studi del Pieri sulle nostre parlate un gruppo di ricerche fonetiche e morfologiche sulle varietà pisana e sul lucchese, pubblicato nell'Archivio glottologico italiano dell'Ascoli, mantiene il suo valore, è nel secondo campo che Silvio Pieri si assicurò un posto oltremodo onorevole. Qui la sua precisa posizione può essere ricapitolata nell'esecuzione integrale, per la Toscana, del piano di illustrazione toponomastica italiana formulato dall'Ascoli nel 1895. La sua *Toponomastica nelle valli del Serchio e della Lima*, 1898, cioè di quasi intiera la provincia lucchese e di più parti delle provincie contermini, in cui si illustrano circa 3000 nomi geografici ha la stessa distribuzione del materiale studiato che la *Toponomastica della valle dell'Arno* 1919, con quasi 5000 nomi di luogo delle provincie di Arezzo e di Firenze e di mezza provincia di Pisa, lavoro diligentissimo compiuto in otto anni, per incarico dell'Accademia dei Lincei; eguale disposizione avrà la sua opera postuma, di cui attendiamo con viva impazienza la pubblicazione. Il proposito di rendere le caratteristiche toponomastiche di una regione, raccogliendo un materiale possibilmente completo non sono nella sua consistenza attuale, ma anche nella sua documentazione storica e verificando con sopralluoghi la forma genuina dei nomi è passato dal Pieri negli statuti della Commissione toponomastica italiana che cerca, in tempi estremamente difficili, ma con successo, di estendere questo piano a tutti i comuni d'Italia. Chi ebbe occasione di vedere gli schedari del Maestro o il suo indice delle fonti compulsate per l'illustrazione storica rimane attonito di fronte ad una diligenza che pare illimitata. Se la Toscana ha ed avrà, privilegiata fra le regioni italiane, un'esplorazione omogenea e quasi integrale dei suoi tesori toponomastici, lo deve a Silvio Pieri.

Non è qui il caso di ricordare quanto gli studi della lingua italiana possano giovarsi di queste poderose raccolte. Ma è bene che si sappia che le documenta-

zioni dei nomi di luogo dei secoli X-XIII ci permettono di ricostruire fasi fonetiche e lessicali anteriori alla lingua letteraria; che la storia e i dati di espansione dei termini geografici sono più che mai utili per una regione che è da oltre mezzo millennio il centro linguistico nazionale. Sarà poi necessario insistere sull'apporto dato allo studio degli strati toponomastici più profondi: etrusco, etrusco-latino, latino. Soltanto dopo le pubblicazioni del Pieri si ebbe la misura precisa della importanza e dell'entità degli stanziamenti etruschi rilevabili colla toponomastica nella valle dell'Arno. E quando l'esempio del Pieri sarà imitato in altre zone vicine, p. es. nella Liguria, o nell'Umbria, o nel Lazio si avrà il modo di rispondere ad assillanti problemi della moderna etruscologia, fra cui, capitale, quello della penetrazione etrusca nelle regioni contermini, della simbiosi degli etruschi colle altre schiatte preindo-europee e italiche o latine della Penisola.

Silvio Pieri fu piuttosto ordinatissimo e scrupoloso raccoglitore che sottile indagatore delle cause; piuttosto esatto e informatissimo applicatore degli altrui progressi nel campo etimologico che innovatore lui stesso, piuttosto tenace conservatore nella visione linguistica ascoliana che audace antesignano. Di questi limiti della sua possibilità scientifica egli era perfettamente conscio e anche recentemente stabili con molta chiarezza la sua posizione di fronte ai più recenti indirizzi della stratografia linguistica. Non poteva essere altrimenti; Silvio Pieri fu, anche come uomo, tutto d'un pezzo, rettilineo ed inflessibile. Ed è bene che sia stato così, perchè soltanto il proposito di mai deflettere dal metodo adottato poteva rendere possibile l'esecuzione di sì vasti e utili disegni.

C. Battisti

## WILHELM SCHULZE

Con W. Schulze scomparve ai 15 gennaio 1935 uno dei più geniali, più dotti, più profondi indoeuropeisti della Germania. Nato alla fine del 1863 a Burgsteinfurt in Vestfalia, Egli ebbe la sua cultura universitaria a Berlino e Greifswald; Joh. Schmidt, Kirchhoff e Zimmer furono fra i suoi maestri. Nel 1895 Wilamowitz lo chiamò a Gottinga come professore ordinario, dopo un triennio di « straordinariato » in filologia classica a Marburgo. Successo nel 1902 al suo maestro nell'università di Berlino, Egli tenne l'insegnamento con molto zelo, successo ed onore, rifiutando ogni altra cattedra. Dopo una grave malattia contratta nel 1830 da cui non si rimise che apparentemente e dopo un anno di sofferenze, la morte gli venne come una liberazione.

Nel XXVII volume della 'KZ' che Egli, assieme a Bezzenberg, a Kuhn ed Oertel, diresse poi per un quarto di secolo, comparve con un ritardo di quasi due anni il primo suo saggio; il modo come il giovane universitario riuscì con esso, in opposizione a Joh. Schmidt, a identificare i rapporti apofonici dei dittonghi lunghi dell'indoeuropeo dimostra sicurezza di metodo, profondità ed originalità di pensiero accoppiate con una felice intuizione linguistica. La 'KZ' e più tardi le pubblicazioni dell'Accademia di Berlino furono le sue principali palestre, per quanto, specialmente sul finire del secolo scorso, la sua collaborazione a riviste filologiche tedesche abbia disseminato una quantità di articoli e notizie che in parte furono raccolte da W. Wissowa nelle *Kleine Schriften*.

Probabilmente il campo suo prediletto fu il greco, che egli sentiva come lingua congeniale. Storia del vocabolo, sintassi e stilistica greca sembrano averlo attratto irresistibilmente assieme alla cultura e civiltà ellenistiche. Nel campo delle lingue germaniche rimangono modelli, fra altri, gli articoli della serie *Gotica* o sul germanico *suǰur* nella 'KZ', come quelli della serie *Baltica* nello stesso periodico. Nell'ultimo periodo, dopo l'edizione dei testi di Sieg e Sieglin ebbe per lui speciale interesse il tocarico; purtroppo non poté esser eseguita la « sintassi tocarica » che doveva formare un supplemento della *Tokarische Grammatik*, 1931, pubblicata coi due fortunati scopritori di quella lingua. Questioni d'ordine generale trovarono in lui un acuto osservatore; *Dissimilation, Kakophonie* nella 'KZ'; nei 'Sitzb. A. W. Berlin' i *Beiträge zur Wort- und Sittengeschichte* e *Tod des Kambyses* dimostrano la più convinta aderenza alla corrente che esamina la lingua come espressione in relazione all'oggetto espresso. Il resoconto accademico del 1929 sui vocabolari dialettali ed ancor prima uno studio di geografia linguistica sull'India dimostrano una speciale, personale disposizione e sensibilità anche per questo tipo di indagini.

Accanto alle pubblicazioni minori stanno come capisaldi alcune composizioni maggiori e più organiche. Prime in ordine di tempo le *Quaestiones epicae*, 1892, dedicate specialmente a rilevare le regole dell'allungamento omerico, scritte in un latino incomparabile, dottissime, profonde, organiche nella concezione, fonti alle volte insospettite di una quantità di cognizioni grammaticali e filologiche. Poche volte occorre di trovare un volume in cui linguistica e critica filologico-letteraria si compenetrino tanto intimamente. Dello stesso anno è la prolusione di Marburgo *Orthographica*, dove due problemi di ortografia di mutazioni greche in latino sono trattati con una inaudita ricchezza di informazioni, anche di bibliografia medievale; la prolusione di Gottinga *Graecolatina* del 1901 è un'illustrazione del metodo come si debbono rintracciare nella lingua le fusioni culturali di due popoli. In questo senso essa è un preludio al lavoro fondamentale di W. Schulze *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* nelle 'Abh. Ak. W. Berlin', 1904, pp. 647, opera che pose il glottologo a contatto coll'etrusco. È un libro di non facile lettura e che richiede in chi lo legge non solo una preparazione specifica, ma anche grande pazienza per seguire l'autore attraverso un dedalo di ricerche particolari. Proprio la parte centrale, dedicata all'onomastica etrusco-latina, pp. 62-421, è uno sterro onomasiologico in cui ci si fa assistere, passando in esame ogni singolo esempio, a lunghe serie dei gentilizi in *-na*, in *-u*, in *-e(s)*, in *-sa*, in *-tur*, in *-tru* ed in altri suffissi (cfr. la tabella a pp. 403-5). Ma in tal modo l'autore arriva alla ricostruzione organica di tipi di formazioni onomastiche, precedendo con ciò la modernissima scuola italiana che assegna all'esame delle « formanti » nel sostrato linguistico mediterraneo un valore indiziale e alle volte decisamente probativo. Il seguente periodo, tradotto da p. 414 è nella sua semplicità un canone imprescindibile: « la prima metà di ogni ricerca seria nel campo della onomasiologia dell'Italia antica deve essere l'accertamento dei tipi formali. Se, prima del grammatico che chiarisce i rapporti morfologici, vuol prender la parola l'etimologo, costui degrada la sua arte ad un giuoco, nemmeno interessante, con omofonie e con somiglianze omofoniche che per il riconoscimento linguistico non è nè utile nè proficuo ». Esaminati gli strati linguistici più recenti, specialmente gli elementi gallici e illirici, studiati profondamente i sedi-

menti onomastici etruschi nel latino, l'autore passa a rintracciare le fasi arcaiche, genuine dell'onomastica latina e italica.

Sono dunque essenzialmente quelle quattrocento pagine dedicate all'onomastica etrusco-latina che costituiscono l'apporto di W. Schulze allo studio dell'etrusco. Con una meticolosità, scrupolosità e diligenza insuperabile sono riferiti di volta in volta tutti i dati sull'estensione del nome, in base al *CIL*. Le serie onomastiche ordinate per formanti sono, per il 1904, complete. Il parallelismo fra le forme etrusche e la loro elaborazione latina (tipo *HUSTLE-Hostulenus, Hostilus, Hostilius* o *FERINI-Ferennius, Feronius*) è, a distanza di tre decenni, complessivamente, sempre convincente. Viceversa manca affatto ogni tentativo ermeneutico degli elementi onomastici etruschi che in molti casi vengono ricondotti ad appellativi, senza che si discuta o si indizi il valore semantico di questi ultimi. Il materiale etrusco è insomma sfruttato magistralmente dal punto di vista formale e nelle sue incarnazioni latine, ma il problema è visto soltanto e deliberatamente come il contributo dell'onomastica etrusca a quella italica e specialmente latina. L'etimologo non segue qui il grammatico. Ma nel campo positivo delle relazioni etrusco-latine e nell'ordinamento grammaticale del vasto materiale onomastico etrusco il contributo ai nostri studi è indimenticabile. Non è lecito ad uno scienziato di studiare problemi toponomastici ed onomastici italiani senza ricorrere a quest'opera. Ed è da augurare che i risultati molte volte definitivi raggiunti in questo campo da W. Schulze non vengano posti in dimenticanza nemmeno dagli etimologi.

C. Battisti